

IL PROTONEOREALISMO DI BERNARI, RICCI, VIVIANI, BETTI  
di Enrico Bernard

Quando si parla di Paolo Ricci si parla di Raffaele Viviani, e quando si parla di Viviani e Ricci si parla di Carlo Bernari: non a caso il *Ritorno a Viviani* di Paolo Ricci è prefato proprio da Bernari. Non a caso, perché l'analisi del pittore, critico e scenografo nonché amico e collaboratore di Viviani (basti leggere l'ampio carteggio Ricci-Viviani incluso nel volume del 1977) racconta di un Viviani che si "bernarizza" dopo la lettura di *Tre operai* del 1934 (ma i primi capitoli giravano nella libreria Novecento di Arcuno frequentata dagli artisti napoletani già dal 1929) e quindi si pone la prospettiva di una dimensione nazionale: di qui il rapporto con Ugo Betti che, su iniziativa di Ricci, è proprio Bernari a creare e procurare mettendo in contatto i due drammaturghi. Vale la pena di ricordare alcuni passaggi. Paolo Ricci è, come noto, fin da giovane amico, compagno e ispiratore di Bernari. È proprio lui a rappresentare l'anello di congiunzione tra il neorealismo di *Tre operai* e il realismo popolare napoletano di Viviani, col successivo coinvolgimento di Ugo Betti. Così riferisce Ricci in *Ritorno a Viviani*:

"... tentai di sviluppare un discorso inteso alla valorizzazione del teatro vivianesco. A questo proposito, nei miei rapporti con Carlo Bernari, anch'egli estimatore di Viviani, ebbi più volte occasione di parlarne. Era il momento del grande successo teatrale di Ugo Betti e in particolare del dramma 'Frana allo scalo nord' [...]. Betti era amico di Bernari, pregai perciò quest'ultimo di invitare Betti a considerare l'ipotesi di una sua collaborazione con Viviani. Il 14 giugno del 1937 Bernari mi scrisse: Caro Paolo, ho parlato a Betti di Viviani, è entusiasta [...] Viviani ha qui, nell'ambiente intelligente, degli amici insospettati. E molti già parlano di un Betti vivianizzato ... Se mi mandi il suo indirizzo gli faccio spedire la commedia in parola. Sarà questa, un'altra, che Betti sarebbe anche disposto a scrivere ex-novo. Certamente una commedia di Betti Viviani reciterà. Io sarei anche disposto a prestare la mia opera nella versione, sicuro di far cosa gradita all'uno e all'altro".

Se Bernari esagera nel parlare a Ricci di un Betti "vivianizzato", pur se dal carteggio Viviani-Ricci-Betti-Bernari emerge una forte sintonia tra loro, è anche vero che Ricci stesso usi eccessivo entusiasmo parlando a sua volta di un Viviani "bernarizzato", dal momento che Bernari appartiene alla generazione successiva. Il che non esclude comunque uno scambio nell'ambito di quello che la critica ha definito "incunabolo neorealista" a proposito di *Tre operai* bernariani: "Non a caso Viviani si aggancia ai temi della letteratura mitteleuropea del primo Novecento riallacciandosi, peraltro, allo scrittore a lui più affine, cioè a Carlo Bernari e ai suoi 'Tre operai'". Resta il fatto che da questo "incunabolo neorealista" formato dal trittico Ricci-Viviani-Bernari cui si aggiunge il Betti de 'Frana allo scalo nord', nascono i fermenti e le sinergie che sbocceranno nel neorealismo a partire dal 1945.

*Enrico Bernard è figlio di Carlo Bernari*